

alessandro pizzorusso

sylos labini: no all'italia incivile

Paolo Sylos Labini è uno degli ultimi esempi di quella cultura che si era formata in Europa alla fine del XVIII secolo, sulla base degli sviluppi che aveva determinato, nel periodo successivo, soprattutto in Gran Bretagna, in Francia e in Germania ed alla quale furono altresì dovuti, nel campo degli studi politici e giuridici e delle prassi che in conseguenza si ebbero in diversi paesi, gli sviluppi della democrazia liberale e sociale. Il successo del Risorgimento italiano fu uno dei risultati più chiari di questo fenomeno storico e la formazione dello Stato italiano cui dettero vita le vicende del 1848, del 1859-61, del 1870 ed altre, può essere considerato come uno dei prodotti più significativi che ne risultarono in quel periodo, nonostante le difficoltà derivanti all'opposizione che esso aveva incontrato in molte parti dell'area sulla quale esso poté essere progressivamente realizzato, talora proprio grazie alle simpatie che il movimento culturale che lo ispirava riuscì a suscitare nei paesi europei di più antiche tradizioni, nonostante l'arretratezza in cui i precedenti regimi avevano lasciato a lungo vegetare le popolazioni degli stati che le avevano governate nei secoli immediatamente precedenti.

Queste difficoltà ebbero le loro principali manifestazioni, oltre che nelle debolezze dei governi che si succedettero nel periodo della monarchia liberale (1861-1922) ed in quelle della democrazia pluralista (1943-1994), nell'affermazione del regime fascista (1922-1943) e del regime berlusconiano (1994-2011: di quest'ultimo è tuttora difficile individuare un momento finale, nonostante l'esaurimento – indiscutibile, ma fin qui largamente incompleto – verificatosi nel periodo seguito dal 2011 ad oggi).

La mia frequentazione di Paolo Sylos Labini si è realizzata soltanto in un breve periodo della parte terminale della sua vita, quella qualificata soprattutto dalla sua opposizione al nascente berlusconismo, nel corso della quale egli cercò di organizzare forme di resistenza che ebbero una importante diffusione fra gli intellettuali, ma che non riuscirono a diffondersi sufficientemente tra il personale politico vero e proprio, come sarebbe stato necessario per contrastare il controllo del paese da parte di questo personaggio e dei suoi molti alleati (molti dei quali ancora operanti, anche in qualità di titolari di importanti posizioni, nonostante che il vento sia nel complesso cambiato, grazie anche alla efficace resistenza realizzata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano).

La difficoltà di provocare una pronuncia del corpo elettorale (che il regime berlusconiano aveva ingabbiato mediante una legge elettorale viziata da gravi motivi di incostituzionalità che

molti avevano riconosciuto – perfino fra gli stessi autori di essa – e che incredibilmente non si è ancora riusciti ad eliminare) aveva infatti lasciato sussistere una composizione del Parlamento che comprendeva, non soltanto i berlusconiani della prim'ora, probabilmente incapaci di ribellarsi alla volontà dell'uomo dal quale per troppi versi dipendevano, ma anche molti altri personaggi che facevano derivare la direzione dei loro voti da fattori legati a problemi sui quali l'influenza derivante da una valutazione obiettiva della situazione non erano sempre decisive.

L'avvento di Mario Monti alla presidenza del consiglio ha aggiunto una forte spinta al mutamento di valutazioni di cui era capace l'opinione pubblica italiana (sotto l'imponente pressione dell'opinione affermatasi in modo molto vistoso negli altri stati europei – e negli Stati Uniti d'America – e che ha dato al governo "tecnico" da lui presieduto e ufficialmente sostenuto dallo stesso partito berlusconiano una larga maggioranza parlamentare. (la "strana maggioranza", come Monti l'ha definita, che teoricamente dovrebbe comprendere tutti o quasi in una specie di "grande coalizione", senza impedire tuttavia al precedente presidente del consiglio, e ai suoi gregari, di adottare posizioni largamente incompatibili con la svolta che il cambiamento di governo, per le stesse dichiarazioni dei suoi componenti, dovrebbe comportare).

Mentre scriviamo non è ancora del tutto certo se l'esperimento Monti potrà concludersi sulla linea per il conseguimento della quale è stato iniziato; ma, se ciò avverrà (e se le elezioni generali del 2013, sulla base di una nuova legge elettorale, cancelleranno definitivamente Berlusconi e i suoi programmi dalla politica italiana, come è stato finora implicitamente preannunciato da molti sintomi, peraltro non pienamente verificati da una prova elettorale generale ma solo dalle parziali elezioni amministrative del 2011 e da un referendum riguardante un tema particolare, si avrà la definitiva conclusione di una seconda parentesi (diversa, ma non meno grave di quella costituita dal fascismo) nello sviluppo democratico e liberale originato dal Risorgimento italiano.

Se ciò avverrà, l'impegno politico-culturale di Sylos Labini, che si era inizialmente espresso a Torino nella giornata svoltasi al cinema "Eliseo" di Borgo San Paolo il 29 aprile 2001 e, che era continuato poi, finché Egli fu in vita, avrà avuto il pieno successo che i partecipanti a quella indimenticabile giornata si attendevano e che purtroppo si sarà conseguito (se il gli avvenimenti in corso giungeranno al loro logico compimento) soltanto in un momento in cui Lui non sarà più con noi a celebrarli.

